

Simone Collavini  
*Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)*

[In corso di stampa in *Élites rurales méditerranéennes, Ve-XVe siècles*, a cura di C. Picard, L. Feller, M. Kaplan, Paris, Publications de la Sorbonne © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

1. Negli ultimi decenni la ricerca sulle *élites* rurali toscane ha prodotto risultati notevoli. Manca qui lo spazio per tentare una rassegna degli studi che, del resto, si sono concentrati soprattutto su temi lontani da quello preso qui in esame. Vanno segnalate, però, almeno le sempre utili ricerche di Odile Redon sulle comunità rurali del Senese e, più recentemente, i fondamentali contributi di Chris Wickham, in particolare il suo volume sulle origini dei comuni rurali<sup>1</sup>. Come illustra una recente sintesi di Giuliano Pinto in una giornata di Flaran su *Les élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne*<sup>2</sup>, in tutti questi studi – e in altri che si potrebbero e si dovrebbero ricordare – l'attenzione si è concentrata sul rapporto tra *élites* rurali e comunità, seppur variamente declinato, e sul peso delle attività produttive e degli scambi nell'emergere delle prime. Grande attenzione è stata inoltre dedicata al tema, classico per la storiografia toscana e più latamente italiana, dell'influsso cittadino su tali sviluppi. All'interno di entrambi i filoni di ricerca la riflessione sulla signoria e sulle sue dinamiche interne ha avuto invece un ruolo marginale: per taluni semplice blocco da rimuovere, per altri elemento accessorio rispetto a dinamiche evolutive interne alla società di villaggio, poco toccate dall'azione dei signori. È invece proprio sul nesso tra signoria ed *élites* rurali, che mi propongo di soffermarmi in qui<sup>3</sup>.

Non intendo sostenere così che sia necessario (o anche solo opportuno) un ribaltamento delle prospettive storiografiche su accennate. Vorrei piuttosto proporre un'integrazione, suggerendo un ulteriore tratto di complessità in un panorama già molto articolato. Lo sviluppo di speciali legami di fedeltà con i signori e, ancor più, l'esercizio di specifiche attività e funzioni al loro servizio furono, infatti, *uno* dei percorsi (certo non l'unico), attraverso i quali le *élites* rurali toscane emersero e si strutturarono tra 1080 e 1225 ca.

Punto d'avvio delle mie riflessioni è la constatazione che nelle signorie toscane si incontrano di frequente singoli (o gruppi) che si distinguono dagli altri dipendenti per condizione economica e per prestigio. È questo il senso delle categorizzazioni dei membri delle comunità in *maiores* e *minores* o del ricorrere di espressioni come *boni homines*. Alludeva senz'altro a una situazione simile il teste che definì Gianni *melior et maior homo* a S. Colomba dei canonici senesi; ed è questo il contesto cui rimanda, nelle prime fasi dello sviluppo signorile in

---

<sup>1</sup> O. Redon, « Seigneurs et communautés rurales dans le contado de Sienne au XIII<sup>e</sup> siècle », *Melanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes*, 91 (1979), p. 149-196, 619-657; e C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995 (I libri di Viella, 5), cf. anche Id., *The mountains and the city. The tuscan Appennines in the early middle ages*, Oxford, 1988. Sull'efficacia di questo modello anche fuori della Toscana, cf. L. Provero, « Dalla realtà locale alla complessità di un modello: Chris Wickham e le comunità lucchesi », *Quaderni storici*, 100 (1999), p. 269-283.

<sup>2</sup> G. Pinto, « Bourgeoisie de village et différenciations sociales dans les campagnes de l'Italie communale (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle) », in *Les Élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne*, a c. F. Menant, J.-P. Jessene, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2007 (Flaran, 27), pp. 91 ss.

<sup>3</sup> Per una prima impostazione del problema cf. P. Brancoli Busdraghi, « *Masnada* e *boni homines* come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI- XIII) », in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a c. G. Dilcher, C. Violante, Bologna, Il Mulino, 1996 (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno*, 44), p. 287-342, specialmente p. 301-303 e *passim*.

Toscana, una querimonia amiatina del 1081: vi si accusano i conti Aldobrandeschi di accordarsi con i rustici più benestanti (*bene valentes*) per sottrarli alla dipendenza monastica, inserendoli nella nuova signoria comitale<sup>4</sup>. Questi indizi sparsi trovano puntuale riscontro nelle più antiche liste di dipendenti signorili e dei loro beni, per lo più del primo Duecento: in esse sono evidenti la stratificazione delle fortune, la costante modulazione di oneri e tributi, e l'esistenza di un ristretto gruppo di famiglie più benestanti, spesso capaci di egemonizzare le strutture comunitarie<sup>5</sup>.

Questa posizione egemonica delle élites rurali trovava un significativo momento di rappresentazione (e un'importante ricaduta pratica, in termini di garanzia di ben definiti interessi materiali) in occasione della ripartizione dei dazi o della fissazione per iscritto di consuetudini e franchigie. Nel 1171, per esempio, Ugo abate di S. Michele di Passignano, fece pace con tre suoi dipendenti della villa di Matraia che si erano ribellati, cercando la protezione di Rinaldo Malapresa (il principale nemico locale del monastero). Rinunciò allora alle rappresaglie e a ogni *malum usum* gravante su di essi, promettendo inoltre che avrebbe sempre coinvolto uno dei tre, insieme a un suo *missus*, nella ripartizione dei dazi pagati dagli *homines* di Matraia *pro communi negotio*<sup>6</sup>. Del resto il ruolo egemonico di questi gruppi nelle società di villaggio, inquadrato o meno dalla signoria, dell'Italia centrale del tempo è fatto estremamente noto. E non è certo su questo che può essere utile tornare ancora una volta.

Il tema che si vuole affrontare è invece quello dei percorsi attraverso i quali i membri di queste élites rurali giunsero a occupare le posizioni di vertice, nelle quali li incontriamo in occasione delle prime puntuali descrizioni del mondo signorile toscano. Vorrei farlo, insistendo sul peso che il servizio al signore giocò nelle carriere individuali e famigliari. Questo non per sostenere l'unicità di questo percorso e, forse, neppure il suo peso dominante nei percorsi di mobilità sociale ascendente all'interno della signoria, ma per insistere su fenomeni e percorsi finora poco valorizzati dalla storiografia. Il tutto al fine di dar conto dell'estrema complessità della società rurale toscana del XII secolo.

2. Per dare carne e sangue alla nozione forse un po' astratta di élites rurali, comincerò illustrando un caso concreto, che possiamo ricostruire grazie alle deposizioni testimoniali registrate in occasione di un processo tenutosi nel 1183 per giudicare se Ferretto, figlio del Gianni Verrani già in precedenza evocato,

---

<sup>4</sup> Su Gianni Verrani vd. *infra* n. 7 e testo corrispondente. La querimonia amiatina si legge ora in *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, I, Italia, a c. A. Petrucci, G. Ammannati, A. Mastruzzo, E. Stagni, Pisa, SNS, 2004, n° 14 [1081]; per un commento cf. S.M. Collavini, « *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus* ». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, ETS, 1998 (Studi medioevali, 6), p. 133-136.

<sup>5</sup> Sull'esempio del castello di Tintimano, in Toscana meridionale, vd. S.M. Collavini, « Il prelievo signorile nella Toscana meridionale del XIII secolo: potenzialità delle fonti e primi risultati », in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial*, dir. M. Bourin, P. Martínez Sopena, Paris, Publications de la Sorbonne, 2003, p. 535-550. Sulla stratificazione delle comunità di villaggio cf. i testi citati *supra* n. 1.

<sup>6</sup> Vd. Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, S. Michele di Passignano [d'ora in poi ASFI, Passignano], 1171 febbraio 17 (s.f.) (foto 5 734). Esempi analoghi vengono dall'area pisana: vd. G. Rossetti, « Pisa e l'Impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani », in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a c. C. Violante, Roma, Jouvence, 1993, p. 159-182, specialmente p. 165-167 e *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile*, 2, (1101-1150), ed. S.P.P. Scalfati, Pisa, Pacini, 2006 (Biblioteca del *Bollettino Storico Pisano*. Fonti, 11 / II), n° 68 (1125), commentate in A. Fiore, « *Bonus et malus usus*. Potere, consenso e coercizione nelle campagne signorili dell'Italia centro-settentrionale (secc. XI-XII) », *Quaderni storici*, 134 (2010), p. 501-531.

dovesse pagare il dazio al comune di Siena, come libero allodiare, o ai locali canonici, come loro dipendente.

Questa la vicenda, come la si può ricostruire in base alle deposizioni. Ferretto discendeva da una famiglia di villani della località di S. Colomba, nella prima metà del XII secolo proprietà della famiglia senese dei Visdomini. Già Pedrone, bisavo di Ferretto, era stato posseduto *pro indiviso* dai canonici e da Ranuccio visdomino; ciò per via del fatto che una quota indivisa dei beni famigliari era stata donata alla canonica dal fratello di Ranuccio. A un certo punto la comproprietà fu risolta: Verrano, figlio di Pedrone, era, infatti, *homo* dei soli canonici. Di lui non sappiamo altro; del resto né per lui né per il padre emergono elementi che li differenzino dagli altri rustici del villaggio, se non il fatto che essi erano venuti in possesso di un *resedium* (aggiuntivo?) per via femminile (*per acquistum femine*). Solo con Gianni, però, si hanno tracce di un'ascesa sociale. Di lui sappiamo che fu a lungo gastaldo dei canonici (*semper donec vixit*). Perciò, secondo un teste, non pagava il dazio con gli altri villani (*ignorat si datium dedit quia castaldio erat*) e, secondo un altro, riceveva 4 soldi l'anno pagati da certi villani (*canonici dabant pro servitudo castaldionatus illos IIII denarios, quod debebant accipere a filiis Guilielmi de Suvicille*). In ogni caso, tali risorse permisero a Gianni di acquistare terra allodiale, una merce largamente disponibile sul mercato in un'area nella quale le signorie erano intercalate a libere proprietà di rurali e cittadini. Secondo alcuni testi, su questa terra allodiale Gianni costruì una nuova casa – sganciandosi così dal *resedium* di S. Colomba che *ipso facto* ne denunciava le origini ignobili –; secondo altri, invece, anche la nuova casa (o ci si riferiva alla vecchia?) giaceva su terra dei canonici, come tutte quelle degli abitanti di S. Colomba. In ogni caso, i canonici furono pronti a spegnere immediatamente le ansie di autonomia di Gianni: dapprima lo costrinsero ad ammettere pubblicamente che non viveva su terra allodiale; poi, con la scusa che aveva offeso certi loro messi, organizzarono una “squadraccia”, comprendente anche alcuni dei vicini di S. Colomba, che *depredata est illum ... sicut dominus depredatur villanos suos*. Ciò bastò a far rinsavire Gianni che, in cambio della sottomissione, poté mantenere il ruolo di gastaldo. Lo zelo dei canonici nel difendere i propri diritti signorili si giustifica con il delicato incarico di Gianni, con le ricchezze da lui accumulate e, più in generale, con la circostanza che, come si espresse un teste, i canonici lo tenevano *pro ... meliore et maiore homine, quem ibi haberent*. Insomma, la pietra angolare della loro signoria su S. Colomba. La sentenza del 1183 ribadì la dipendenza di Ferretto e il suo conseguente obbligo di pagare il dazio insieme ai villani della canonica<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> La storia di Ferretto e della sua famiglia si ricostruisce in base a: A. Ghignoli, *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera metropolitana (1000-1200)*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1994 (Fonti di storia senese), n° 85 [1183] e L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 vol., Mediolani, 1738-1742 [ediz. anastatica Bologna, Forni, 1965], I, col. 827-829 (1183). Per un'analisi più puntuale e per la precedente bibliografia, cf. S.M. Collavini, « La condizione giuridica dei rustici / villani nei secoli XI-XII. Alcune considerazioni a partire dalle fonti toscane », in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*. Atti del II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Pisa, ETS, 2006 (Studi medioevali, 11), p. 331-384, specialmente p. 375-377. Una lite analoga, documentata dalla sola sentenza arbitrale, riguarda il dazio su sette famiglie contadine di Luco di Mugello, conteso tra il locale comune e la badessa del monastero di S. Pietro: ASF, *Luco di Mugello, S. Pietro*, 1209 marzo 11 (s.f.) (foto 8 311), edito con diverse imprecisioni in G.B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, IV, Venezia, 1759, *Appendix*, n° CLXXVII, col. 278-279. Gli arbitri decisero che il dazio potesse essere imposto (anche) dal comune, che fosse riscosso congiuntamente con un nunzio della badessa e che la cifra riscossa andasse per due terzi a S. Pietro e per un terzo al comune.

Non sappiamo nulla di Ferretto dopo il 1183, ma, per farsi un'idea dei possibili esiti del suo percorso di ascesa sociale, ci si può servire – per analogia – dei deposti in un altro noto processo, celebrato nel 1237 nei confronti dei figli ed eredi di Ughetto di Sarna, un ex-dipendente del monastero di S. Fiora di Arezzo. Anche in questo caso, le dichiarazioni permettono di tratteggiare una storia familiare.

Nulla sappiamo del padre di Ughetto, ma la circostanza che il suo unico figlio si chiamasse Mugnaio fa a pensare che, nelle generazioni precedenti, esponenti della sua famiglia avessero svolto quel servizio ministeriale per il monastero. La famiglia aveva avuto beni e residenza a Sarna, un castello del monastero ; perciò i testi locali li ritenevano *homines* di S. Fiora. La famiglia doveva essersi arricchita nella seconda metà del XII secolo : dall'incrocio tra le diverse deposizioni è evidente che Ughetto era ormai legato al monastero non più da un rapporto di *hominicum*, ma da una più lieve e onorevole forma di *fidelitas* rustica. È possibile che tale promozione risalisse alla generazione precedente. Sappiamo, infatti, che il giovane Ughetto, emigrato a Torrita (la località sede del monastero), viveva *more militum, ludendo cum armis cum aliis domicellis de castro Turrita*. Era insomma inserito nel seguito militare dell'abate. Fu allora che prese parte a tre spedizioni militari in difesa degli interessi del monastero. La sua fisionomia sociale era ormai ambigua, a mezza via tra il rustico e il cavaliere : non abitava più nel *resedium* di Sarna e, verosimilmente, non coltivava più la terra (ma forse i suoi parenti continuavano a farlo) ; partecipava alla vita sociale e alle *cavalcate* dei *milites* di Torrita, ma era pur sempre vincolato all'abate da un giuramento – non pienamente onorevole – di *fidelitas* rustica. Non si trovava dunque, e non solo in ragione delle proprie origini, su un piede di parità rispetto ad alcuni degli altri cavalieri, di cui pure condivideva lo stile di vita. Le ostilità tra S. Fiora e comune di Arezzo permisero a Ughetto di proseguire il suo percorso d'ascesa. Dapprima gli Aretini distrussero Sarna, che rimaneva una macchia sul suo *pedigree* ; poi la medesima sorte toccò a Torrita. Allora sia il monastero che Ughetto si trasferirono in città ; qui quest'ultimo, come mostrano le deposizioni dei testi aretini che lo conobbero solo allora, assunse uno stile di vita schiettamente cavalleresco, consentitogli dalle notevoli risorse economiche (certo alimentate dalla crisi del patrimonio monastico), stimate da un teste a più di 500 £. Ughetto divenne così un *civis Aretinus* e prese parte a diverse *cavalcate* dell'esercito cittadino. Nel 1237 (l'anno del processo) questi episodi erano storia recente, i testimoni li datarono al decennio precedente. Prudentemente Ughetto non aveva del tutto obliterato il suo legame con S. Fiora : certo ormai era un *civis* – e di più un cavaliere –, ma aveva scelto di continuare ad abitare nei pressi della sede urbana del monastero. Solo dopo la sua morte, del resto, S. Fiora mosse causa ai suoi due figli e, nonostante le deposizioni sopravvissute ne supportino solo parzialmente le ragioni, riuscì a farli dichiarare propri *homines*. Non veniva azzerato così solo un processo di emancipazione disteso su più decenni, ma soprattutto S. Fiora rimetteva le mani sul patrimonio accumulato da Ughetto e dai suoi avi (in larga parte ai danni del monastero stesso)<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> La vicenda di Ughetto si ricostruisce grazie a : Archivio Capitolare di Arezzo, *Diplomatico*, S. Fiora, n° 785, 780, 797, edizione parziale in U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, II, *Codice diplomatico (an. 1180-1337)*, Firenze, Deputazione di storia patria, 1916 (Documenti di storia italiana, XIV), II, n° 527, [1237], da integrare con G. Tabacco, « Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale », *Studi medievali*, ser. III, XV (1974), p. 1-24, specialmente p. 2 n. 7 e p. 3 n. 12 (saggio che resta il commento base) ; cf. anche J.P. Delumeau, *Arezzo : espace et*

3. Queste due vicende esemplari, che trovano riscontri in altre storie personali purtroppo frammentarie, in assenza di fonti altrettanto eccezionali, suggeriscono alcune considerazioni generali.

La prima riguarda la provenienza dal mondo della dipendenza personale di questi arrampicatori sociali e lo svolgersi dei loro processi di crescita tutti all'interno della signoria stessa. Un secondo elemento comune è costituito dalla centralità del servizio al signore : nel caso di Gianni *Verrani* fu proprio questo l'elemento decisivo. In questo come in altri casi, a qualunque livello generazionale si ponga l'affermazione del rapporto di servizio al signore, i testimoni vi insistono, riconoscendo in esso uno scarto decisivo nella storia familiare.

Sotto la generica etichetta di "servizio al signore" riunisco un'ampia gamma di rapporti tenuti insieme da tre elementi caratteristici : a) l'esistenza di una forma di dipendenza personale tra signore ed "erogatore del servizio" (il che esclude i legami feudo-vassallatici della dipendenza onorevole) ; b) l'erogazione di un servizio diverso dalle attività produttive nel settore primario e secondario (escludendo così *corvées* e attività artigianali) ; c) la remunerazione del servizio da parte del signore (senza trascurare che molto spesso per chi prestava il servizio era possibile lucrare ulteriori risorse, materiali e simboliche, dalla propria posizione, al di là di quanto riconosciuto dal signore).

Prima di soffermarci su ufficiali e seguiti armati, i meglio documentati, va sottolineato che queste non sono le uniche forme di servizio a essere il punto di partenza di fenomeni di mobilità sociale ascendente. La varietà dei servizi attestati, infatti, è davvero notevole. Alcuni di essi non sono descritti che genericamente<sup>9</sup>. Altri sono quelli più scontanti in un contesto signorile : è il caso del *portonarius* del castello di Vicchio, premiato con parte dei prelievi sui dipendenti locali della Badia fiorentina ; ed è il caso dei *molendinarii* della canonica aretina a *Nussa* (esplicitamente detti *homines canonice*), cui andava un terzo del prelievo signorile sulla macinatura<sup>10</sup>.

Ci sono, però, anche casi più stravaganti. Nel 1164 Rinaldo di Guido rinunciò graziosamente all'affitto e agli altri prelievi signorili ordinari (*prendimentum quoque et omnem iniustum servitium quod ... a me et a baliariis meis meo nomine extorquebatur*), gravanti su due pezzi di terra che Gherardino aveva acquistato da poco. Si riservò solo il dazio straordinario, limitandolo ai casi di spese eccezionali per l'acquisto di nuove terre, per il pagamento di tributi all'imperatore o al marchese di Tuscia o per la raccolta del riscatto, se fosse caduto prigioniero. Fin qui nulla di strano. È invece inusuale che l'atto sia

---

*sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma, ÉFR, 1996 (Collection de l'École française de Rome, 219), p. 942-943, 1203-1204 (che trascura le correzioni di Tabacco all'edizione, *ibid.*, p. 943 e n. 275), ma è la base per collocare la storia di Ughetto nel quadro delle vicende del monastero. Cf. anche Collavini, *La condizione giuridica*, cit., p. 373-375.

<sup>9</sup> Pasqui, *op. cit.*, n° 394 (1182) : Rolandino di Mambilia dona alla canonica di Arezzo i propri beni, riservandosene l'usufrutto : *hoc videlicet reservato, quod concedo proprietario nomine unicuique meorum hominum per capitantiam, massariam per se regenti, duos sextarios terre ad mensuram legitimam in omnibus prenominate castris et curtibus ; et Riccio de Puzo IIII pro servitio suo.*

<sup>10</sup> P. Santini, « Atti di giurisdizione e procedura civile dall'anno 1172 all'anno 1250 », in Id., *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze, Viessesux, 1895 (Documenti di storia italiana, X), p. 221-360 : n° XXII (1219) ; Pasqui, *op. cit.*, n° 459 [1211 c.]. Per l'associazione del servizio di *molendinarius* a quello di riscossore di censi, vd. Q. Santoli, *Liber censuum Communis Pistorii*, Pistoia, 1906-1915 (Fonti storiche pistoiesi), n° 325 (1241), teste 1 : *Beneventus qd. Ianni, qui fuit de Sancto Marcello et nunc moratur in molendino plebis S. Laurentii vallis Bisentii*, ricorda alcuni censi dovuti ai conti Alberti, perché *ipse idem recollegit multotiens pro ipso comite.*

indirizzato alla moglie di Gherardino e che il privilegio spettasse a *Tezze ... nutrici cuiusdam filie mee Altevidute* e fosse giustificato *pro predictae filie mee Altivedute nutrimento*. Si trattava dunque del premio a una balia<sup>11</sup>. Anche una concessione modesta come questa poteva essere il punto di partenza di processi d'accumulazione, di cui ovviamente ignoriamo gli esiti. Del resto, precedenti esenzioni o donativi, forse dovuti al medesimo tipo di servizio, potrebbero giustificare la disponibilità di denaro che permise a Gherardino di comprare i due pezzi di terra.

Più evidente (e positivamente dimostrabile) è il ruolo svolto all'interno dei processi di mobilità sociale dalle ben più consistenti entrate garantite da servizi come quello di *portonarius* o, ancor di più, di *molendinarius*: ne è una spia la frequenza del nome proprio *Mugnarius* tra le élites rurali<sup>12</sup>.

È però la funzione di ufficiale signorile il servizio più attestato come origine o passaggio decisivo nelle carriere di singoli rustici o di famiglie che, emergendo dal panorama indistinto della soggezione personale, s'innalzarono ai vertici della società di villaggio. Tale ruolo, infatti, permetteva di accumulare consistenti risorse, materiali e immateriali. Dal punto di vista delle entrate economiche, oltre a modesti *stipendia*<sup>13</sup>, sono attestate due principali forme di remunerazione: la concessione di *beneficia* (o *feuda*) e l'esenzione da parte degli oneri signorili.

Quanto alla prima tipologia, va notato che gli ufficiali signorili minori altro non erano che l'evoluzione di figure già presenti nel mondo della grande proprietà alto medievale, che nel contesto dello sviluppo signorile avevano esteso le proprie competenze alla riscossione dei tributi signorili, alla giustizia minore e a forme di polizia campestre, assumendo un profilo schiettamente militare. I gastaldi altomedievali erano stati spesso premiati con la concessione di *beneficia*, per lo più consistenti nei redditi derivanti da una o più famiglie contadine insediate nei mansi<sup>14</sup>. Non bisogna però sovrastimarne ricchezza e prestigio: spesso i gastaldi coltivavano direttamente le terre concesse loro<sup>15</sup>; e il caso del gastaldo obertengo

---

<sup>11</sup> *Il Cartulario della Berardenga*, ed. E. Casanova, Siena, 1927, n° 596 (1164); per un parallelo, seppur in un contesto più aulico, cf. il caso del donativo fatto alla *lactatrix* di Enrico, figlio di re Ruggero II di Sicilia, citato in J. Drell, *Kinship and Conquest. Family strategies in the Principality of Salerno during the Norman period, 1077-1194*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2002, p. 167 e n. 83.

<sup>12</sup> Oltre ai casi del figlio di Ughetto di Sarna e di Mugnaio di Poppi (rispettivamente *supra* n. 8 e *infra* n. 31), cf. anche il caso di Ranieri di Mugnaio di *Malatinta* (attivo tra fine XII e inizio XIII secolo nell'area di Passignano), *factotum* del monastero, prestatore, notabile locale, ma anche genero di Rinaldo Malapresa (il principale nemico del monastero); su di lui vd. ASFI, *Passignano*, 1193 giugno 18 (foto 6 939), *ibid.*, 1201 gennaio 4 (s.f.) (foto 7 563), *ibid.*, 1202 luglio 10 (foto 7 698), *ibid.*, 1204 luglio 6 (foto 7 902), *ibid.*, 1204 luglio 13 (foto 7 904). Ranieri è inoltre sia tra i creditori (direttamente e attraverso il suo castaldo), sia tra gli intermediari commerciali del monastero negli elenchi di debiti dell'abate Uberto, sui quali cf. *infra* n. 40.

<sup>13</sup> Vd. p.es. M.N. Guidoni, *Le pergamene del fondo Martini dell'Archivio Capitolare di Lucca (726-1150)*, Tesi di Laurea, Univ. Pisa, a.a. 1971-1972, rel. C. Violante, n° 60 (1141); Ghignoli, *op. cit.*, n° 85 (1183); *Regesto del Capitolo di Lucca*, ed. P. Guidi, O. Parenti, 4 vol., Roma, Loescher, 1910-1939 (Regesta Chartarum Italiae, 6, 9, 18), III, n° 1700 (1193): *II denarios pro pasciomaticu castaldi*; E. Conti, « L'evoluzione agraria di un territorio campione dal Mille a oggi », in Id., *L'evoluzione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, I, Le campagne nell'età precomunale*, Roma, ISIME, 1965 (Studi storici, 51-55), p. 219-420, specialmente p. 287 n° 57 (1198); F. Schneider, *Regestum Volaterranum*, Roma, Loescher, 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n° 874 (1280); cf. anche gli esempi di gastaldi dei conti Aldobrandeschi, citati in Collavini, « *Honorabilis domus* », cit., p. 459-460.

<sup>14</sup> È così, p.es., nell'elenco di beni garfagnini degli aristocratici lucchesi Benzo e Cunimundo (tra fine IX e prima metà del X secolo), in cui due dei 25 mansi erano detti *beneficio de castaldo* (*Inventari del vescovato della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, ed. P. Guidi, E. Pellegrinetti, I, Roma, 1921, p. 12); cf. anche R. Piattoli, *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, Roma, ISIME, 1938 (Regesta chartarum Italiae, 23), n° 9 (925).

<sup>15</sup> Così sembra nel caso dei tre gastaldi (uno dei quali defunto) attestati in un ampio elenco di *case massarie* (157) di proprietà dei Porcaresi (sempre in Lucchesia) a metà XI secolo, ricavabile da *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte dell'XI secolo*, III, 1031-1043, ed. L. Angelini, Lucca, 1987, n° 63-66, 99-100, 104 (1039-1044); cf. anche F. Bertini,

Morulo, caduto in povertà per il disinteresse dei marchesi per i loro beni toscani, ricostruito da Mario Nobili alcuni anni orsono, insegna che non sempre la fortuna arrideva loro<sup>16</sup>.

Non bisogna dunque immaginare continuità famigliari, se non eccezionali, tra costoro e gli ufficiali signorili ; né credo sia corretto ricercare radici alto medievali alle fortune, locali e modeste, delle *élites* rurali del XII secolo. I tratti di continuità si collocano invece sul piano tipologico : la pratica di beneficiare con terre aggiuntive o direttamente con il reddito di certi mansi i gastaldi, premiandoli per il loro servizio, impostatasi in epoca altomedievale, proseguì nel nuovo mondo signorile<sup>17</sup>.

Anche l'altra forma di remunerazione degli ufficiali signorili – l'esenzione – aveva forse radici risalenti, ma essa conobbe certamente nuovo impulso nel quadro dello sviluppo signorile a causa della moltiplicazione e dell'appesantimento dei tributi imposti ai contadini. In questo contesto, la funzione di gastaldo, comportando una più o meno ampia esenzione dai tributi, permetteva di godere di una quota più consistente della produzione agricola<sup>18</sup>.

I compiti dei gastaldi comportavano un'ampia gamma di forme di rappresentanza e di sostituzione del signore : da quelle più importanti (amministrare la giustizia minore ; riscuotere censi e tributi ; ripartire e raccogliere i dazi ; nominare *cafagiarii* e *camparii* ; portare a termine *amasiamenta* e *dismasiamenta*)<sup>19</sup>, a quelle più modeste e quotidiane, ma non meno strategiche per la vita degli abitanti di un villaggio : gestire i magazzini signorili e movimentarne il contenuto ; mettere in possesso di beni negoziati o pagare il prezzo di acquisti ; far scavare fossati ; organizzare le *corvéés* e indirizzarle verso questa o quell'attività<sup>20</sup>.

La varietà e l'ampiezza di queste funzioni – come anche la loro genericità – facevano degli ufficiali un elemento chiave della vita quotidiana di una signoria. In ogni caso, viste l'occasionalità dei servizi e l'assenza di ogni forma di “professionalizzazione” e di *accountability*, non si può considerare il ruolo del gastaldo come un mestiere : gli ufficiali restavano innanzitutto dei contadini e / o

---

*Raccolta di documenti per servire all'istoria ecclesiastica lucchese*, Lucca, 1836 (Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca, IV/2), n° LXXIV, p. 102 (980).

<sup>16</sup> M. Nobili, « La terra *ubertenga* aretina » (1985), in Id., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto, CISAM, 2006 (Collectanea, 19), p. 229-239.

<sup>17</sup> Un feudo gastaldile è ricordato a Moriano (una signoria del vescovo di Lucca) nel 1141 (Guidoni, *op. cit.*, n° 40) ; un *colle gastaldile* e una *terra gastaldile* sono citati un atto degli Aldobrandeschi del 1076 (F. Schneider, *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena*, I, *Bis zum Frieden von Poggibonsi, 713-30 Juni 1235*, Roma, Loescher, 1911 [Regesta Chartarum Italia, 8], n° 91). Gli esempi si potrebbero moltiplicare, cf. *Regesto del Capitolo di Lucca*, cit., III, n° 959 (1142) terra.

<sup>18</sup> Esempi di esenzioni vengono da W. Kurze, *Codex Diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, 2 vol., Tübingen, Niemeyer, 1974-1981, II, n° 363 (1194), accordo di spartizione dei diritti signorili su *Montepinzutolo* tra il monastero di S. Salvatore al Monte Amiata e i *lambardi* di Castellina, in cui si afferma che dai servizi dovuti dai rustici (*predictis servitiis*), *castaldi excipiantur*. Altri esempi sono *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, I, ed. G. Cecchini, Siena, 1931 (Fonti di storia senese), n° 78 (1202) e J. von Ficker, *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, in Id., *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck, 1874, n° 396 (1245).

<sup>19</sup> P.es. P. Cammarosano, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti, 953-1215*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1993 (Biblioteca della *Miscellanea storica della Valdelsa*, 12), n° 104 [1191/7], teste 4 ; *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, ed. M.L. Orlandi, Pisa, Pacini, 2002 (Biblioteca del *Bollettino Storico Pisano*. Fonti, 9), n° 100 (1180) ; cf. anche *supra* n. 6 e 11.

<sup>20</sup> P.es. *Regesto del Capitolo di Lucca*, cit., III, n° 1169 (1192), Pasqui, *op. cit.*, n° 459 [1211 c.], teste 10 ; Schneider, *Regestum Senense*, cit., n° 49 (1054) ; L. Pagliai, *Regesto di Coltibuono*, Roma, Loescher, 1909 (Regesta Chartarum Italiae, 4), n° 273 (1152) e n° 321 (1125) ; Schneider, *Regestum Volaterranum*, cit., n° 140 (1106) ; Cammarosano, *Abbadia a Isola*, cit., n° 120 [post 1195], teste 9.

dei piccolissimi possessori – o al limite dei guerrieri. È inoltre verosimile che, soprattutto nelle signorie minori, dedicassero larga parte del proprio tempo all'attività agricola; mentre nelle signorie maggiori dovevano essere i compiti militari a giocare la parte del leone nella loro *routine* quotidiana.

Le due tipologie di compenso (*beneficia* ed esenzioni) potevano combinarsi, con la remissione in forma di beneficio di parte dei tributi dovuti dal dipendente<sup>21</sup>. Questa tipologia mista mostra bene la crescente importanza del prelievo signorile rispetto al semplice possesso fondiario. I beneficiati, infatti, preferivano ormai alla terra una quota del prelievo signorile; una novità che non si spiega solo con il sempre più consistente contenuto economico di quest'ultimo, ma anche con il suo valore simbolico. Essere esentati da parte degli oneri signorili non garantiva solo un beneficio finanziario, ma era il riconoscimento "dall'alto" di uno *status* privilegiato rispetto agli altri dipendenti. Del resto, la stessa partecipazione dalla parte dei dominanti alle ritualità del prelievo si risolveva in un *surplus* di prestigio spendibile all'interno della comunità. Questa ricchezza immateriale si assommava alle molteplici occasioni di arricchimento personale e di formazione di clientele locali garantite dall'esercizio di un servizio, definito nei termini più generici, privo di qualsiasi forma di verifica ed estremamente pervasivo nella quotidianità. Quanto alla creazione di clientele, si pensi solo al margine d'arbitrio dei gastaldi nella scelta degli aiutanti *ad hoc* che li accompagnavano ora a imporre una multa o a operare una confisca, ora a riscuotere casa per casa dazi e collette<sup>22</sup>. Il gastaldo poteva attivare così reti clientelari che ne accrescevano il prestigio locale. Non si trattava, però, solo di questioni di *status*, pur così importanti nella società toscana del XII secolo: sebbene le fonti tacciano al riguardo, è chiaro che, al di là di quanto delegato dal signore, i gastaldi avevano ampi margini d'arbitrio. Ciò consentiva loro di favorire i propri protetti e di lucrare entrate aggiuntive grazie a ripartizioni pilotate dagli oneri, a favoritismi nella successione nei mansi deserti, a dilazioni nei pagamenti, a dichiarazioni infedeli e via dicendo. Tutte pratiche queste ampiamente attestate in tutta Europa tra gli ufficiali regi e principeschi<sup>23</sup>.

4. Le risorse accumulate attraverso il servizio al signore furono investite in primo luogo nella "politica locale", cioè nella creazione di clientele e nell'affermazione di un controllo delle istituzioni comunitarie, quando esse si furono pienamente sviluppate<sup>24</sup>. Ma non solo. Quali furono gli altri investimenti consentiti dal *surplus* di risorse finanziarie e simboliche? La questione ci riporta ad altri, più

---

<sup>21</sup> Anche se i casi a me noti non rimandano a personaggi di cui sia certo il servizio come gastaldi. A Giovanni di Brittone di Passignano fu rimessa in feudo parte dei censi, vd. ASFI, *Passignano*, 1156 novembre 19 (foto 5 243): l'abate *investivit (...) Iohannem fabrum nomine beneficii, u<t> ipse (...) et sui heredes habeant beneficiario nomine (...) de ipsis placitis, in quibus iamdictus abbas et sui successores vocaverint iamdictum fabrum vel suos heredes, et monasterium acceperit compositionem, iamdictus Iohannes faber et sui heredes habeant ex duodecim denariis unum denarium* (cf. S.M. Collavini, « I poteri signorili nell'area di San Michele di Passignano (secc. XI-XII) », in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I, *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a c. P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2009 (Biblioteca storica toscana, 59), p. 183-203, specialmente p. 198 n. 44); e Conti, *op. cit.*, p. 277-282 [1160-80], elenco di censi dovuti a S. Michele di Passignano: vi compare anche *Rembertinus f. Seniorelli* che deve una *obia* e 25 denari, *de quibus XII sunt redobti in feudo*.

<sup>22</sup> Santini, *op. cit.*, n° XXII (1219), teste 2: *Catellinus Ridulfini* aveva aiutato il gastaldo dell'abate a riscuotere alcuni dei canoni dovuti dal colono Benivieni (delle uova); e poi aveva fatto lo stesso con il figlio di Alberto di Cintoia, quando costui aveva tenuto in pegno il castello di Vicchio.

<sup>23</sup> Cf. da ultimo T.N. Bisson, *The Crisis of the Twelfth Century. Power, Lordship, and the Origins of European Government*, Princeton, Princeton University Press, 2009.

<sup>24</sup> Questi aspetti sono al centro delle ricerche di Wickham, citate *supra* n. 1.

noti e studiati, percorsi d'ascesa sociale attivi nelle campagne toscane del pieno medioevo – percorsi che, occorre ricordarlo, non riguardano solo gli ufficiali signorili e gli altri “erogatori di servizi” ai signori, ma hanno più larga diffusione. L'investimento primario consistette certamente nell'acquisto di terre. I fenomeni di accumulazione fondiaria sono a un tempo la cartina di tornasole della gerarchizzazione del mondo dei dipendenti e una delle sue principali cause. Come mostra il caso di Gianni Verrani, le risorse potevano essere usate per comprare *tenimenta* e terre allodiali oppure nell'acquisto o nella costruzione di case (eventualmente su terra allodiale, per rivendicare uno *status* di libertà)<sup>25</sup>. Per portare a termine tali acquisti non occorre, però, solo risorse monetarie, ma anche reti sociali che oliassero i meccanismi del mercato della terra<sup>26</sup>. E sempre alle reti sociali e al ruolo localmente eminente degli ufficiali signorili rimanda il cenno all'*adquistum femine* (forse l'eredità di una donna senza fratelli), fatto da un teste per spiegare l'origine di parte dei beni di Gianni Verrani, padre di Ferretto.

L'altra fondamentale forma d'investimento delle risorse accumulate grazie al servizio riguardò il settore militare. In campagna come in città, l'acquisto di un equipaggiamento militare e di cavalcature non solo garantiva un innalzamento di *status*, ma anche nuove fonti d'entrata. J.C. Maire Vigueur ci ha insegnato che in città nel XII secolo tale percorso era aperto a tutti, purché ne avessero i mezzi economici<sup>27</sup>. In campagna la situazione non era diversa. Nella Toscana del pieno medioevo non esisteva un'insuperabile frattura tra *milites* e contadini nel rapporto con le armi; né paiono aver avuto gran peso le ritualità dell'investitura<sup>28</sup>. Forme di coinvolgimento dei dipendenti signorili nelle attività militari, ora come fanti ora come *masnaderii* (cavalieri non liberi montati a spese del signore), sono ampiamente attestate<sup>29</sup>. Il caso di Ughetto di Sarna mostra che, se le tasche lo permettevano, il passaggio dai seguiti militari “servili” alla libera *militia* era agevole. Come l'accumulazione fondiaria, l'assunzione di una fisionomia militare era, a un tempo, punto d'arrivo di forme di accumulazione e

---

<sup>25</sup> Cf. *supra* n. 7 e testo corrispondente per Gianni Verrani; per la centralità della proprietà del *resedium* nelle liti concernenti lo *status* personale dei rustici toscani, vd. Collavini, *La condizione giuridica*, cit., p. 355 e Id., « Il “servaggio” in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica », *Melanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes*, 112 (2000), p. 775-801, specialmente p. 783-784, 794.

<sup>26</sup> Cf. C. Wickham, « Vendite di terra e mercato della terra in Toscana nel secolo XI », *Quaderni Storici*, 65 (1987), p. 355-377 e, più recentemente, *Il mercato della terra: secc. XIII-XVIII*. Atti della trentacinquesima Settimana di studi (5-9 maggio 2003), a c. S. Cavaciocchi, Firenze, Loescher, 2004 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica “F. Datini”, Prato. Ser. 2., Atti delle settimane di studio e altri convegni, 35).

<sup>27</sup> J.C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>28</sup> Come mostrano i casi di Mugnaio da Poppi (cf. *infra* n. 31) e Ughetto di Sarna (cf. *supra* n. 8), ciò che contava era la disponibilità dell'armamento e lo stile di vita, due elementi resi possibili semplicemente dalla ricchezza. Parzialmente diverso era il caso degli armati a cavallo, reclutati tra i contadini dipendenti, cui il signore forniva in tutto o in parte armi e cavalcature, nelle fonti toscane di solito definiti *masnaderii*, la cui dipendenza dal signore era più netta, cf. Brancoli Busdraghi, *op. cit.*

<sup>29</sup> P.es. ASFI, *Luco*, XII sec., n° 6 (foto 7 517), edito in C. Fabbri, *Statuti e riforme del comune di Terranuova (1487-1675)*, Firenze, Olschki, 1989, p. 17-19: elenco di 44 dipendenti signorili *in loco que dicitur castro de Pernina* comprendente 4 coppie di mansi, il cui servizio consisteva nella *cavalcata* (p.es. *manse duo que detinet Utalo, servitium fecit aequitando*) e, più oltre, altri 5 mansi, il cui servizio consisteva nel servizio militare a piedi (p.es. *de mansa Leuli, mansit in castro*). Altri esempi di coinvolgimento dei dipendenti signorili nell'attività militare sono: ASFI, *Passignano*, 1192 dicembre 21 (foto 6 899) (si ricorda un certo Pagano de Monte, *quem dicebant tenuisse scutum in castello de Roffiano*); V. Bagnai, *Documenti per lo studio della lite tra i conti Guidi e il monastero di S. Maria di Rosano (1203/4-1209)*, Tesi di Laurea Specialistica, Univ. Pisa, a.a. 2005-2006, rel. M. Ronzani, I, § 42 p. 40; § 62 p. 51 (1203) (dipendenti dei Guidi residenti nel territorio di Monte di Croce, molto militarizzati); Sezione di Archivio di Stato Orvieto, *Instrumentari*, n° 865, fol. 44<sup>bis</sup>v (1223) (diversi rustici degli Aldobrandeschi catturati in una battaglia campale e poi riscattati).

punto di partenza di ulteriori arricchimenti : consentiva infatti di partecipare ai bottini e di combattere come mercenari, garantendo inoltre ulteriori forme di esenzione dagli oneri signorili<sup>30</sup>.

All'interno dei percorsi individuali connotati in senso militare particolare peso ebbe il servizio come scudiero. Tipico ruolo dei giovani membri delle *élites* rurali prima di entrare in possesso dell'eredità familiare, esso offriva occasioni di socializzazione con gli esponenti del gruppo cavalleresco (instaurando *ex novo* o rafforzando rapporti di fedeltà e consuetudine alla vita comune), era inoltre un momento di formazione e *training* alle pratiche militari (presupposto per una carriera come masnadiere o *miles*), costituiva infine un'occasione di conferma del prestigio familiare agli occhi dei rurali. Mugnaio da Poppi, era stato scudiero dei conti Guidi, prima di coronare la propria carriera, diventando *miles*, senza che questo, almeno ai suoi stessi occhi, ne obliterasse la condizione di *homo comitis*<sup>31</sup>.

Simili percorsi erano resi possibili dall'informalità e dall'apertura del gruppo cavalleresco toscano, ma a stimolarli erano in primo luogo la costante crescita delle risorse economiche disponibili e la "fame" di guerrieri delle maggiori e minori formazioni politiche che costituivano il tessuto geo-politico regionale. Essi erano altresì favoriti dalla connotazione militare degli ufficiali e dalla loro assoluta intercambiabilità di ruoli con seguiti militari signorili. Gran parte delle attività svolte dai gastaldi e dai loro aiutanti *ad hoc* erano infatti compiute in armi : dei molti visconti e gastaldi dei Guidi orbitanti intorno al castello di Monte di Croce – illuminati dal testimoniale di Rosano del 1203 – non è facile dire se fossero più ufficiali o guerrieri, ma certo i due aspetti si compenetravano<sup>32</sup>. Del resto non solo l'attività giudiziaria e poliziesca, ma anche molti altri compiti dei gastaldi comportavano l'uso della violenza : non si può dubitare che il prelievo di censi e dazi avvenisse attraverso l'intimidazione da parte di chi li riscuoteva nei confronti di chi li doveva pagare – e questo tanto più nel caso di prelievi straordinari o arbitrari, ampiamente attestati nella regione. Anche la riaffermazione del controllo su un dipendente riottoso poteva risolversi in una piccola spedizione militare o, più propriamente, in un'aggressione da parte di ufficiali e seguiti militari, dal valore simbolico non meno che pratico. Un simile panorama di violenze, che avevano per protagonisti seguiti armati, scudieri e ufficiali signorili, del tutto intercambiabili, viene da una querimonia del monastero di S. Lorenzo di Coltibuono degli anni Settanta del XII secolo<sup>33</sup>. Il panorama di disordini e violenze offerto da testi come questo, l'assenza di ruoli

---

<sup>30</sup> Cf. il documento riguardante *Pernina* citato alla nota precedente ; vd. anche, tra i tanti esempi, G. Lami, *Ecclesiae Florentinae Monumenta*, 3 vol., Firenze 1758, II, col. 772 (1219) e 773 (s.d.).

<sup>31</sup> Bagnai, *op. cit.*, p. 23, I, § 18 : *Mugnaio de Popio iuratus dixit quod est homo comitis et iuramento fidelitatis ei tenetur. (...) Et dicit quod fuit scutifer comitis per VII annos, et ivit cum ipso apud monasterium de Rosano (...). Et postquam fuit miles, fuit ibi cum domina Sofia.* Cf. anche il caso dei due figli del villano benestante Guglielmo Faloppa che servirono come scudieri il loro patrono Dono, vd. Cammarosano, *Abbadia a Isola*, cit., n° 104 [1191/97]. Il fenomeno è ben studiato per l'Italia settentrionale da F. Menant, « Les écuyers (*scutiferi*), vassaux paysans de l'Italie du Nord au XII<sup>e</sup> siècle », in *Structeres féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives des recherches* (Rome, 10-13 octobre 1978), Rome, ÉFR, 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 44), p. 285-297.

<sup>32</sup> Cf. Bagnai, *Documenti*, cit.

<sup>33</sup> ASFI, *Vallombrosa*, sec. XIII (foto 27 478) [1171 c.], ediz. parziale, con molte imprecisioni e da una copia manoscritta, in F. Majnoni, *La badia a Coltibuono. Storia di una proprietà*, Firenze, 1981, p. 149-150 (mi riprometto di preparare un'edizione e un commento del testo in un prossimo studio). Sul "genere" querimonia, cf. P. Cammarosano, « Carte di querela nell'Italia dei secoli X-XII », *Frühmittelalterliche Studien*, 36 (2002), p. 397-402 e i saggi di Bisson cit. *infra* n. 36.

specifici e distinti tra ufficiali signorili e seguiti armati, la mancanza di ogni forma di controllo e verifica del loro operato, la labilità delle gerarchie tra ufficiali sono tutti elementi che, non solo nel caso dei signori minori, ma anche in quello delle maggiori signorie comitali e marchionali, debbono rendere prudenti in un'interpretazione che li legga come degli antesignani di forme di governo amministrativo<sup>34</sup>. Come si è detto, nel XII secolo gli ufficiali restavano innanzitutto possessori terrieri e guerrieri.

Testi come la citata querimonia di Coltibuono suggeriscono anche i modelli culturali cui gli ufficiali signorili partecipavano e i loro lessici politici di riferimento. Nella storiografia degli ultimi anni, in particolare analizzando il ruolo delle élites rurali all'interno delle comunità, si è insistito sulla forza e sulla pervasività dei modelli comunitari e, al loro interno e nel confronto con i signori, sulla centralità del modello pattista<sup>35</sup>. Va però richiamato che, accanto ai modelli armonici e inclusivi, nelle signorie toscane circolavano idiomi politici molto diversi, basati sull'esaltazione della violenza, sul suo uso per "inferiorizzare" il dipendente (mettendone in questione la piena umanità) e, di concerto, sull'uso di rapporti di dipendenza individualmente differenziati per frammentare il mondo dei sudditi. Gli ufficiali signorili sono la terra di elezione di questi idiomi politici e dei loro lessici. Nelle fonti, nelle quali la violenza emerge come strumento cardine dell'imposizione dell'ordine signorile (sia sul piano pratico, che su quello ideologico), il ruolo degli ufficiali e dei seguiti armati è fondamentale: sono loro a esercitare gli atti violenti alla presenza del signore (che quasi mai si sporca direttamente le mani) e sono loro a padroneggiare il linguaggio veicolato da una violenza mai fine a se stessa, ma sempre portatrice di significati ulteriori. Del resto la diffusione tra gli ufficiali signorili di soprannomi che evocano la violenza (come *Guastavilla*, *Sineanima* o *Aspro*), ne mostra l'adesione a un universo culturale in cui esercitare la violenza era un comportamento nobilitante, mentre il subirla non faceva che ribadire lo *status* d'inferiorità<sup>36</sup>.

Gli ufficiali signorili non potevano limitarsi, però, a esercitare la violenza nella sua dimensione pratica e simbolica, ma talvolta dovevano subirla: il loro *status* di dipendenti, sempre fortemente ribadito, in caso di tensioni con il signore li esponeva a sperimentare i tratti meno edificanti della cultura della violenza signorile, come scoprì suo malgrado Gianni *Verrani*, quando cercò di rendersi autonomo dai canonici senesi.

6. Sul finire del XII secolo la crescita demografica e produttiva e il nuovo peso dell'urbanesimo, con il conseguente aumento della commercializzazione della produzione agricola, aprirono nuovi settori d'investimento per i *parvenus* e nuovi percorsi di promozione sociale all'interno del mondo rurale (ivi compreso quello inquadrato nelle maglie della signoria): non dobbiamo pensarli in primo luogo

---

<sup>34</sup> Come mi è capitato di fare nel mio « *Honorabilis domus* », cit. Parzialmente diversa è la realtà duecentesca (questo in linea con più generali sviluppi europei, cf. Bisson, *The Crisis*, cit.).

<sup>35</sup> Cf., da ultimo, Fiore, *op. cit.*; anche per un panorama della precedente bibliografia.

<sup>36</sup> Sulla violenza e gli "idiomi violenti" diffusi nel mondo signorile toscano cf. S.M. Collavini, « Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo », in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a c. S.P.P. Scalfati, A. Veronese, Pisa, Pacini, 2009 (Biblioteca del *Bollettino storico pisano*. Collana storica, 56), p. 73-85 (specialmente p. 75, per esempi riferiti a gastaldi). Per un quadro più ampio cf. T.N. Bisson, *Tormented voices. Power, crisis, and humanity in rural Catalonia, 1140-1200*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1998, Id., *The Crisis*, cit. e P. Freedman, *Images of The Medieval Peasant*, Stanford, Cal., Stanford University Press, 1999.

come alternativi ai precedenti, ma ad essi intrecciati e connessi. La commercializzazione, su breve distanza e in quantità significative, dei prodotti del settore primario – e *in primis* del grano – e, ancor più, la partecipazione alle attività creditizie su una nuova e più consistente scala erano investimenti più redditizi e sicuri di quelli tradizionali, permettevano inoltre percorsi di crescita sociale più rapidi. Perciò anche le *élites* rurali emerse grazie al servizio ai signori parteciparono a questi nuovi scenari – come del resto fecero diversi esponenti del ceto signorile.

D'altra parte queste nuove forme di accumulazione si proponevano oggettivamente come un'alternativa al modello del servizio al signore, che nei cento anni precedenti aveva selezionato larga parte delle *élites* rurali, strutturandone immaginario e forme di vita. Questa trasformazione non consistette in una rottura repentina, ma in un'evoluzione graduale, dovuta all'accentuazione di possibilità già presenti nel XII secolo. Anche in precedenza l'imperfetta capacità dei signori di appropriarsi del *surplus* contadino aveva consentito forme di accumulazione e d'investimento da parte dei dipendenti<sup>37</sup>. Inoltre per tutto il XII secolo, parallelamente alla crescente complessità dell'economia, erano emerse in ambito rurale *élites* nate nel contesto delle nuove attività produttive, seppur non esterne né necessariamente ostili al sistema signorile, ma certo non completamente assise sui suoi frutti – e quindi meno solidali con i signori rispetto a gastaldi e seguiti armati. Soltanto a fine secolo, però, questi fenomeni divennero davvero massicci.

Un esempio tratto dalle carte di S. Michele di Passignano può chiarire il punto. Si tratta della vicenda di Zucco di Artovico da *Valle* – un villaggio posto nelle vicinanze del monastero. Nell'ottobre 1200 costui fu affrancato, con altri cinque capifamiglia del villaggio, da due aristocratici in cambio della consistente somma di 228 £. Fin qui niente di strano; ma il documento prosegue, informandoci che i sei riceverono non solo le case che abitavano (*resedia*) e le terre che coltivavano, ma anche – in ragione dei tre quarti – una decina di famiglie di *coloni* (contadini dipendenti), anch'essi residenti a *Valle*. Il restante quarto di quelle famiglie fu ceduto al monastero di Passignano<sup>38</sup>. Le fonti successive chiariscono che, almeno nel caso di Zucco (ma ritengo la cosa generalizzabile ai suoi "soci"), quello del 1200 non era stato un vero affrancamento, ma una sua cessione al monastero, avvenuta in forme analoghe a quelle ben note in area catalana: negli anni successivi, infatti, Zucco era sottoposto alla signoria personale del monastero<sup>39</sup>. Le particolarità del nostro atto sembrano dovute al fatto che l'abate, forse per mancanza di liquidi, si era risolto a spartire con Zucco e compagni i diritti sugli altri *homines* di *Valle*<sup>40</sup>. Ne emerge una situazione piuttosto particolare, nella

---

<sup>37</sup> Cf. P. Cammarosano, «L'economia italiana nell'età dei comuni e il 'modo feudale di produzione': una discussione», *Società e storia*, 5 (1979), p. 495-520 (ora in Id., *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste, CERM, 2009 [Studi, 03], p. 255-278), anche se, a mio parere, con parziale sottovalutazione del ruolo della signoria nei processi di crescita produttiva pieno medievale.

<sup>38</sup> ASFI, *Passignano*, 1200 ottobre 25 (foto 7 474). Il dettato del documento non è chiarissimo, ma l'interpretazione proposta è supportata, oltre che dalla vicenda di Zucco, dall'atto con cui Rodolfo di Bruciolo, uno degli uomini attivi in solido con lui, affrancò, per la sua parte pari a un quarto, gli stessi *homines* di *Valle* dieci anni dopo, vd. *ibid.*, 1210 luglio 4 (foto 8 444).

<sup>39</sup> Per un atto analogo, ma più esplicito, vd. *ibid.*, 1202 luglio 10 (foto 7 698). Per i paralleli catalani cf. L. To Figueras, «Servitude et mobilité paysanne: les origines de la *remença* catalan (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 112 (2000), p. 827-865.

<sup>40</sup> A un debito per 50 £, contratto per l'acquisto di diritti a *Valle* (*et l libras Uberti pro facto Valle*), fa cenno un elenco di debiti del monastero dichiarati dall'abate Uberto (sembra di fronte a Martino, abate di Vallombrosa e capo della

quale alcuni dipendenti signorili erano per parte loro “cosignori” di altri contadini – addirittura residenti nello stesso villaggio. Apparentemente ancor più paradossale è il fatto che Zucco e i suoi compagni decidessero di spendere il proprio denaro non per riscattarsi dalla dipendenza, ma per acquistare diritti signorili su terzi.

Altri atti riguardanti il nostro personaggio, prima e dopo l’anno 1200, confermano che egli aveva a disposizione moneta contante ed era attivo nel prestito a usura, in primo luogo nei confronti dei vicini. Fin dal 1190 lo vediamo acquistare terre e diritti a *Valle* e nel territorio della locale parrocchia di S. Bartolo<sup>41</sup>. Sebbene non sia chiaro donde gli venissero i capitali, è probabile che parte di questi acquisti rimandino a prestiti su pegno fondiario, del resto positivamente attestati in almeno due casi. Nel 1202, infatti, per 11 £ cedette a Rodolfo il credito che vantava nei confronti di Lucarino e Bussa di Roccolo e il relativo pegno costituito da beni a *Valle*<sup>42</sup>. Nel 1222, poi, Zucco e altri due dei suoi vicini dovettero rispondere dell’accusa di aver prestato a usura a un quarto abitante di *Valle* : i tre ne uscirono indenni, anche se ciò si spiega più con le loro aderenze che con la loro innocenza<sup>43</sup>.

Il suo profilo di piccolo proprietario e prestatore, attivo soprattutto localmente, faceva di Zucco un personaggio di spicco a *Valle* : lo confermano i ripetuti interventi come teste in atti di personaggi locali rogati lì o altrove<sup>44</sup>.

In seguito all’atto di “affrancamento” / acquisto del 1200, Zucco emigrò nel castello di Passignano : lì ricevette in livello dal monastero una *platea* (area edificabile) – lo sappiamo dal fatto che, prima del 1204, pagò un’entrata di 10 soldi – e lì acquistò da un residente il diritto utile sulla casa che vi sorgeva sopra<sup>45</sup>.

Nel 1206, in un altro momento di difficoltà finanziarie di S. Michele, Zucco fu nuovamente affrancato, questa volta insieme alla moglie Contessa, dall’abate Ottone. Costui, ricevute 23 £, liberò Zucco e i suoi discendenti dalla condizione di *homines* e *coloni* del monastero, trasformando in piena proprietà i diritti livellari di Zucco su una casa posta nel borgo di Passignano. Ancora una volta, però, l’affrancamento non fu completo : su di lui continuavano a gravare i diritti giurisdizionali dell’abate come signore territoriale del castello (*iurisdictionis*, *placita*, *pene*, *banda*) ; egli inoltre avrebbe potuto vendere la casa solo a *homines* e *fideles* del monastero – e solo dopo che l’abate avesse rinunciato a esercitare il diritto di prelazione<sup>46</sup>.

---

congregazione da cui dipendeva S. Michele) ; il documento fu copiato in un rotolo, contenete altri atti pertinenti al processo intentato allo stesso Uberto nel 1204 per aver dilapidato il patrimonio monastico (ASFI, *Passignano*, 1204 [foto 7 938], perg. 2). Di questo e altri documenti prodotti in quest’occasione, un’interessantissima testimonianza sulle pratiche economiche e creditizie di un signore di fine XII secolo, sto preparando l’edizione e lo studio.

<sup>41</sup> Acquisti : *ibid.*, 1190 dicembre 7 (foto 6 779) ; *ibid.*, 1193 gennaio 29 (s.f.) (foto 6 909) ; *ibid.*, 1203 ottobre 8 (foto 7 817) ; *ibid.*, 1205 dicembre 29 (foto 8 019).

<sup>42</sup> *Ibid.*, 1202 ottobre 13 (foto 7 722) : sia Rodolfo (di Brunciolo) che Lucarino erano tra gli “affrancati” del 1200.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 1222 giugno 16 (foto 9 810) : la causa fu decisa dal pievano di Panzano, giudice delegato del vescovo di Fiesole. L’assoluzione avvenne per l’impossibilità da parte di Vivenzio di Ricevuto da *Valle* di provare le accuse mosse a Zucco, Bencivenni di Bonaccorso e Guglielmino (di Brunciolo).

<sup>44</sup> *Ibid.*, 1185 agosto 1 (foto 6 476) ; *ibid.*, 1199 febbraio 12 (s.f.) (foto 7 351) ; *ibid.*, 1203 settembre 24 (foto 7 812).

<sup>45</sup> L’entrata è citata in un elenco di entrate del monastero, un altro degli atti prodotti nel contesto del processo a Uberto, *ibid.*, 1204 (foto 7 938), perg. 3-4 : *Zucco de Valle x solidos pro sua platea* ; la casa è citata nell’affrancamento del 1206, vd. n. seguente. Il trasferimento è confermato dal fatto che nel processo del 1222 (cit. *supra* n. 43) Zucco è l’unico detto *de Pasignano* e non *de Valle*.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 1206 agosto 30 (foto 8 080).

Nei primi anni del XIII secolo, del resto, Zucco aveva continuato a incrementare il proprio patrimonio fondiario, ampliando i propri orizzonti, patrimoniali e sociali, da *Valle* a un'area più ampia, centrata sulla sua nuova residenza di Passignano : lo mostrano la localizzazione dei beni acquistati, i luoghi in cui agì come teste e le menzioni in confinanza di terre di sua proprietà<sup>47</sup>.

L'ascesa sociale di Zucco è dunque rapida e indiscutibile : essa comportò una sostenuta espansione delle basi fondiarie, il trasferimento da un centro minore e periferico (la *villa* di *Valle*) a un "luogo centrale" (il castello di Passignano) e l'allargarsi della cerchia sociale di riferimento dai vicini di villaggio ai notabili del castello, all'abate e ai canonici di Ramalliano. Va notato però che quest'ascesa sociale, nonostante gli "affrancamenti" del 1200 e del 1206, non si risolse nella fuoriuscita dalla signoria, ma nella rinegoziazione delle forme di dipendenza e casomai nel tentativo di evolvere da dipendente in piccolo signore, all'interno della mobile e complessa rete delle obbligazioni personali che da lungo tempo strutturavano la società della zona e che, nella seconda metà del XII secolo, avevano assunto una connotazione sempre più spiccatamente signorile<sup>48</sup>. Dalla condizione di dipendente personale di aristocratici laici Zucco era transitato a quella, localmente più prestigiosa e foriera di fortune, di dipendente del monastero ; aveva poi negoziato il passaggio a una dipendenza più onorevole – quella di possessore dipendente da un signore territoriale ; e parallelamente aveva acquistato terre, beni immobili e persino diritti signorili su contadini meno fortunati di lui<sup>49</sup>. Nessuna delle forme di dipendenza personale o territoriale sperimentate da Zucco gli impedì, però, di accumulare risorse monetarie né di diventare a sua volta "signore" dei suoi vicini di *Valle*.

Come per la partecipazione alle attività militari, anche per l'esercizio dei poteri signorili (specialmente nella loro forma più semplice e diffusa nelle campagne toscane, quella della signoria personale) non esistevano barriere cetuali rigide, era sufficiente disporre dei mezzi finanziari per comprare (o anche solo prendere in pegno) una o più famiglie per divenire micro-signori, partecipando dei benefici in termini di *status* e prestigio personale che ne derivavano.

Quali gli insegnamenti da trarre dal "caso-Zucco" ? Esso, innanzitutto, ci ricorda i limiti delle nostre conoscenze. Anche in presenza di fonti molto ricche e di un fenomeno di ascesa sociale intercettato ai suoi primordi rimangono molte incertezze su cause e forme della prima accumulazione patrimoniale. Come nel caso del servizio come ufficiali signorili, per il quale restano pur sempre aperte le domande sul perché certi rustici, invece che altri, fossero scelti come ufficiali e su che rapporto corresse tra questa scelta e le differenze di *status* e di fortune

---

<sup>47</sup> *Ibid.*, 1202 febbraio 23 (s.f.) (foto 7 659), teste da Passignano ; *ibid.*, 1203 novembre 17 (foto 7 826), teste per il rettore di S. Biagio di Passignano ; *ibid.*, 1206 novembre 13 (foto 8 091), teste da Passignano a un importante atto dell'abate Ottone ; *ibid.*, 1208 marzo 7 (s.f.) (foto 8 209), teste per la canonica di Ramalliano ; *ibid.*, 1209 aprile 7 (foto 8 318), teste per l'abate di Passignano. Acquisti di beni in luoghi diversi da *Valle*, al momento non tutti ubicabili con precisione, sono *ibid.*, 1203 ottobre 8 (foto 7 817), acquisto di beni a *Monte*, datato dal mercato di Fabbrica ; *ibid.*, 1205 dicembre 29 (foto 8 019), *al Cerreto*, confinante con altri suoi beni ; e *ibid.*, 1212 novembre 11 (foto 8 687), a *le Turnaie*, confinante con altri suoi beni. Beni di Zucco sono citati anche in confinanze : *ibid.*, 1205 dicembre 7 (foto 8 015) a *Mazoli*, *ibid.*, 1208 settembre 13 (foto 8 252) nel *Colto Billiconi*, *ibid.*, 1210 agosto 16 (foto 8 457) a *Valle*.

<sup>48</sup> Per questa trasformazione cf. Collavini, « I poteri signorili », cit.

<sup>49</sup> Altri acquisti a *Valle* si ricavano da ASFI, *Passignano*, 1233 dicembre 30 (foto 11 457) : Ciapperone e Bencivenni del fu Zucco (anche per il fratello Francesco) vendono a un converso di S. Michele, che compra per la *calzoleria*, tutte le terre che avevano nella *Valle* di S. Bartolo per 12 £ e 10 soldi ; promettono inoltre *quod dabunt ... omnes cartas quas habent ex dictis terris et rebus ... qualiter acquistaverunt seu acquistavit pater eorum Zucchus*.

esistenti all'interno di ogni signoria, anche i primordi della carriera di Zucco restano avvolti nella nebbia. Donde gli veniva la ricchezza monetaria che ne avviò le fortune? Dobbiamo pensare a lenti processi di accumulazione interni alla signoria, favoriti dalla relativa inefficienza del sistema di prelievo, o agli sconquassi causati dall'apertura di *Valle* al mercato e al credito nei due decenni precedenti al 1200? Non so suggerire una risposta al quesito che, ovviamente, trascende di molto il caso, pur significativo, di Zucco<sup>50</sup>.

In ogni caso, il suo percorso – come i molti itinerari ad esso paralleli –, oltre a gettar luce sui processi di formazione delle *élites* rurali all'interno del mondo signorile, aiuta a comprendere meglio la logica dei signori nel governo della crescita di tali *élites* rurali e le scelte di queste ultime in rapporto alla signoria. Per i primi, la questione più importante non era quella di omogeneizzare la condizione dei dipendenti, i loro oneri e i loro legami con il signore. Ben più efficace di qualsiasi operazione di regolarizzazione del prelievo e delle forme di dipendenza era, almeno in una società rurale complessa come quella della Toscana centro-settentrionale del pieno XII secolo, la scelta di individualizzare il rapporto, di frammentare la comunità, di graduare oneri e doveri, di premiare gli uni e colpire gli altri, possibilmente creando all'interno del mondo della dipendenza una gerarchia interna che sfruttasse a vantaggio della coesione complessiva della signoria rivalità e gelosie locali: i meno fortunati tra i villani di S. Colomba ricordavano con malcelato piacere di aver preso parte al *raid* contro il padre di Ferretto, certo un'occasione di regolare vecchi astî. Perfettamente funzionale all'obiettivo di frammentare il mondo dei dipendenti era l'ampia gamma di forme di dipendenza personali canonizzate dal diritto consuetudinario e dotto nel pieno XII secolo. Esse andavano dalla vera e propria servitù di matrice alto-medievale al servaggio pieno-medievale (*hominicium, manentia, colonato*) a un estremo dello spettro, fino alla dipendenza dalla signoria territoriale e alla *fidelitas* rustica all'altro.

La negoziazione e la modulazione delle condizioni personali, insieme alla perdurante appetibilità dei signori come patroni, ancora nel primo Duecento permisero a molti di loro di tenere legati a sé consistenti settori delle vecchie e delle nuove *élites* rurali che andavano emergendo e strutturandosi, grazie alla sostenuta crescita demografica e produttiva. Anche per il loro tramite i signori continuarono a esercitare un'egemonia sul resto della popolazione rurale, ottenendo così i loro due principali obiettivi: l'egemonia politica locale e l'afflusso di una consistente quantità di risorse da spendere nei più ampi scenari politici sub-regionali e regionali, che rimanevano l'orizzonte primario di aristocratici e grandi chiese.

Dal canto loro, di fronte alla flessibilità degli strumenti di dominio dispiegati dai signori e alla prospettiva, resa concreta dall'ampia diffusione e dalla disseminazione delle forme di signoria personale, di evolvere esse stesse in signori, le *élites* rurali di larga parte della Toscana centro-settentrionale non cercarono uno scontro frontale con i signori, né nella forma della ribellione aperta né nella forma della mobilitazione collettiva all'interno delle istituzioni comunitarie, che pure esse dominavano. Forse anche per questo la Toscana conobbe poche rivolte contadine e una modesta fioritura di franchigie.

---

<sup>50</sup> Un primo tentativo di seguire le tracce di Artovicco, padre di Zucco, nelle carte di S. Michele di Passignano non ha dato esito; più promettente sembra la documentazione riguardante gli uomini "affrancati" con lui nel 1200: di un paio delle loro famiglie si trova traccia almeno dalla metà del XII secolo.

I mutamenti economici, sociali, politici e culturali dei primi decenni del XIII secolo misero in crisi i delicati equilibri raggiunti da signori ed *élites* rurali, determinando una rapida destrutturazione del tessuto signorile in larga parte della regione. Cause, forme e tempi di tale trasformazione richiederebbero, però, uno studio a sé e non possono certo essere affrontati qui.

(Pisa, marzo 2010)

**Simone M. Collavini**

Dipartimento di Storia – Università di Pisa  
s.collavini@mediev.unipi.it